

ANSELM KIEFER

26 marzo – 29 ottobre 2022

PALAZZO DUCALE

palazzoducale.visitmuve.it

GAGOSIAN



Anselm Kiefer
Lettera a Gabriella Belli
Estratto dal catalogo della mostra

Cara Gabriella,

mi hai chiesto di scrivere qualcosa per la mostra a Palazzo Ducale. Innanzitutto ti mando un estratto dal mio diario del 15.7.2021, quando ho iniziato a riflettere su quello che avrei potuto fare nella sala dello Scrutinio. All'epoca avevo letto qualcosa sulla storia di Venezia, sulle guerre condotte dai veneziani e sul diritto costituzionale che cambia negli anni (forse saprai che dopo la maturità ho studiato legge, concentrandomi sul diritto costituzionale).

Ecco quindi gli estratti dal mio diario:

Dopo la visita a Venezia, ho riflettuto su cosa fare a Palazzo Ducale. Stranamente avevo con me in valigia il volumetto di Reclam con il *Faust II* di Goethe. In genere comincio la mia giornata con un giretto in biblioteca, dove quasi sempre trovo il libro “giusto” per il giorno, per cui mi è sembrato di aver messo in valigia la lettura giusta. Sul volo di ritorno, ho subito sovrapposto Venezia e il *Faust II*. E molte cose combaciano, in parte anche analogie superficiali, come ad esempio il fatto che, prima di morire, Faust sia ancora molto attivo e impegnato a recuperare terra. Strappa la terra al mare come hanno fatto i

Palazzo Ducale

Museo Correr

Torre dell'Orologio

Ca' Rezzonico
Museo del Settecento Veneziano

Museo di Palazzo Mocenigo
Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo

Casa di Carlo Goldoni

Ca' Pesaro
Galleria Internazionale d'Arte Moderna

Museo Fortuny

Museo di Storia Naturale
Giancarlo Ligabue

Museo del Vetro

Museo del Merletto

MUVE Mestre

Centro Culturale Candiani

Forte Marghera



**Fondazione
Musei Civici di Venezia**
Piazza San Marco, 52
30124 Venezia
T +39 041 2405211
www.visitmuve.it

veneziani, che hanno costruito nel mare. All'inizio si sono insediati in terraferma e poi via via in tutto il mondo. Si sono spinti in tutte le direzioni come Faust commettendo delitti e omicidi. (Faust fa uccidere i due vecchi che vivono in una modesta capanna sulla spiaggia, Filemone e Bauci. In realtà lui vuole solo allontanarli, ma i suoi complici ricorrono alle maniere spicce).

Ma ci sono tante altre analogie ancor più profonde:

Proprio come Venezia, la sua architettura, è un'interazione tra Oriente e Occidente, anche la scena di Elena nel *Faust II* è la sintesi di culture molto diverse tra loro, ossia lo spirito romantico del Nord e il mondo classico greco. Addirittura, Elena impara da Faust a scrivere poesia come un poeta nordico. Completa i versi di Faust nel suo stesso stile metrico.

D'altronde, era così bello passeggiare nella Venezia vuota, durante il *lockdown*. Venezia abusata dal turismo di massa era d'improvviso inviolata, così come Elena, oltraggiata da moltissimi uomini, diventa un'idea pura quando incontra Faust, una nuvola su cui Faust fluttua lieve.

Proprio come Faust evocava Elena, ora devo evocare Venezia con i miei quadri.

In cosa mi sono impelagato?

Così come nella scena di Elena spazi e tempi si compenetrano, così la Venezia vuota, l'attimo, diventa eternità. Il tempo non vincola il poeta, il pittore; egli come Elena è senza tempo. Il poeta siede come Manto nel secondo atto, che attende coloro che ruotano intorno al tempo.

La storia di Venezia è un continuo su e giù, vittorie e sconfitte si susseguono senza tregua, in Medio Oriente, in Oriente, a Creta, in Dalmazia...

Nella notte di Valpurga del *Faust II*, in un affollatissimo ballo in maschera appaiono tutte le possibili figure dei tempi più disparati della mitologia.

In questo non c'è dramma in senso classico, ma soltanto parti, nessuna successione causale, ma soltanto strutture che interagiscono. Viene creato un mondo nel mondo.

Dunque non riprodurrò la storia di Venezia, i costanti alti e bassi, cronologicamente, bensì come simultaneità, la simultaneità di un qualcosa e del nulla.

Costruita sull'acqua, così come Venezia è sorta sull'acqua, che sale sempre più, per cui è simultanea e non è più.

Mefistotele, lo spirito che nega sempre, che oppone resistenza, calza a pennello in questo concetto. Alla corte imperiale è lo strampalato ambasciatore della "ragione". Addirittura, funge da sostituto istituzionale del buffone. La confusione totale nella notte di Valpurga, l'allineamento apparentemente casuale di mitologie, per Goethe non è, tuttavia, nichilismo, ma un mezzo per superare i limiti della propria coscienza. Attraverso questi mondi apparenti, desidera liberarsi della semplice apparenza.

Storia del tutto diversa per Andrea Emo, per il quale l'essere non è qualcosa della cui apparenza ci si deve liberare, come per Schopenhauer, attraverso la riflessione: l'essere per Andrea Emo è «la presenza perfettamente reale del nulla».

Quindi, non c'è più alcuna «liberazione», nessun «chi si sforza strenuamente, può essere liberato», il sé si trasforma nell'eterno.

(Vedi: vorrei che Andrea Emo diventasse il fondamento della nostra mostra.)

Se – con le parole di Goethe – dovessi dire all’attimo «Ma rimani! Tu sei così bello!», sicuramente ad Andrea Emo verrebbe in mente la cosa giusta.

Fin qui quindi l’estratto dal mio diario.

Nel frattempo, ho trovato il titolo per la nostra mostra: *Questi scritti, quando verranno bruciati, daranno finalmente un po’ di luce.*

Quella che a prima vista sembra una trovata spiritosa, è in effetti molto di più: significa che non c’è niente di eterno sotto il sole. Noi non possiamo fare nulla che abbia valenza di eternità. Eterno è soltanto questo sforzo. E quindi non c’è neanche il capolavoro che sopravvive ai millenni. Da artista, vorrei certamente creare l’opera ma, quando comincio sulla tela bianca, so bene che questo è già la sua negazione.

Un tempo mi angustiavo al pensiero di non riuscire a creare un “capolavoro”. Pensavo che fosse per mancanza di talento, ma è un principio fondamentale: lo scopo non è il quadro finito ma il movimento, il flusso costante, il cambiamento perpetuo.

Davanti al mio atelier c’è una serie di container in cui sono riposti i quadri degli anni sessanta, in attesa della loro resurrezione.

D’altronde: nel caso dei *Covoni di fieno* di Monet, non sono interessanti le singole tele, ma quello che si svolge tra loro, al di fuori delle tele.

Come gli scritti di Andrea Emo consegnati al fuoco virtuale, i miei quadri sono soggetti a un processo di effettivo annientamento: li distruggo per davvero oppure li metto all’aperto, li espongo alle diverse condizioni atmosferiche: il caldo torrido, la pioggia, la neve. Solo allora essi diventano particolari, ossia individuali. Andrea Emo scrive: «Non dovremmo volere il nostro destino, la nostra morte, in sé, ma come destino dell’individuo. Dobbiamo volere e amare la nostra fine nella misura in cui vogliamo e amiamo la nostra

individualità». Ovvero: il quadro è una cosa particolare, l'opera di un "maestro", soltanto se, al contempo, è la sua negazione.

Quel che resta è il ricordo, il ricordo delle sue molteplici condizioni.

Il ricordo crea solo quello che si può vedere e che si leva dal nulla.

Non c'è niente di nuovo nel mondo, se non nel ricordo. Noi umani siamo la personificazione del futuro, se possiamo rinunciarvi.

L'attimo ha il suo fondamento nel futuro, ma allo stesso tempo dobbiamo eliminarlo.

Cara Gabriella, hai visto tutti i quadri che ho creato finora per Palazzo Ducale. Sono più di quanto lo spazio potrebbe contenere e quindi dobbiamo fare una scelta che non può che essere temporanea, perché forse tra una settimana o tra un mese o tra un anno faremmo una scelta completamente diversa.

E nessuno mi può vietare di buttare tutti i quadri nella laguna dopo la mostra e di attendere cosa ci riserva il futuro, quintessenza di tutto il possibile.

E proprio perché forse riteniamo che i quadri non siano poi tanto privi di interesse, che potremmo apprezzarli, confidiamo nel loro futuro nella laguna. Perché ogni essere in quanto divenire aspira a diventare un altro. L'esistenza è identica al nulla, che la pone a fondamento.

Il futuro è presente e assente allo stesso tempo.

Nel caso dei quadri, gioco con la storia, e in Andrea Emo ho trovato conferma che la storia è una catena di azioni illogiche, astoriche, avvenimenti che non hanno nulla a che fare con causa ed effetto.

Ogni evento è un passo avanti contro la legge della necessità. Io gioco non solo con l'era storica ma anche con quella geologica. C'è il quadro con i continenti, questa è l'era geologica, vedi la teoria della deriva dei continenti di Alfred Wegener. E poi c'è il quadro con le uniformi: l'era storica, la potenza della Serenissima sulla

terraferma, e anche il quadro con i sommersibili: la potenza di Venezia sul mare.

Con cui affermo che i veneziani già avevano i sommersibili.

Il quadro con la bara, contenente il corpo di san Marco, si riferisce all'era umana. Nella bara c'è un sacchettino con le reliquie. E allora ci vengono in mente le reliquie più significative, ad esempio i chiodi della croce a cui fu inchiodato Gesù Cristo.

Andrea Emo è sicuro che Cristo sia effettivamente morto sulla croce.

Vede la resurrezione nella croce stessa e non successivamente.

Perché Dio consiste nel proprio annullamento-di-sé. Si "disattiva" da sé.

Il che mi ricorda il *Tzimtzum* di Isaac Luria. In cui Dio si ritrae dando uno spazio libero in cui il mondo possa crearsi da sé. Quando ci incontreremo, potrò spiegarti la cosa con chiarezza. Soltanto su un quadro c'è una grande lingua di piombo, un'emanaione che rappresenta lo spargimento della grazia divina sul mondo che si è creato da sé, sulle *Sefirot*.

Vedrai, il nuovo spazio da me creato è una sovrapposizione di tutte le possibili idee, filosofie provenienti dal Nord, dal Sud, dall'Oriente e dall'Occidente.

Ci sono però anche riferimenti diretti, ingenuamente ironici, ad esempio il quadro con i carrelli della spesa, ciascuno con una targhetta di zinco che lo assegna a un doge.

E potrei continuare, farti conoscere i quadri con tutte le possibili spiegazioni associative, ma è meglio che smetta, perché l'osservatore deve creare da sé il quadro e pensare sempre che ciò che appare è soltanto la presenza completa, effettiva del Nulla.

Anselm Kiefer